

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

CAMERATISMO OPERAIO

È la cronaca spicciola che fornisce il tema giusto alle considerazioni più vere: giacchè in essa è la realtà cruda della vita d'ogni giorno, così in contrasto con le utopie e le declamazioni.

Da quella cronaca oggi infatti si apprende un caso non nuovo — ma non per questo meno deplorabile — di quel cameratismo operaio fiorito ai raggi della cometa socialista, in virtù della quale l'umanità dovrebbe salire — a parole — ai più alti ideali di altruismo e di fraternità.

Ecco il caso:

A Padova erano adibiti alla costruzione del pensionato universitario 147 muratori.

L'ingegnere, direttore dei lavori, assunse per l'altro altri tre operai, ma ebbe la spavalderia di farlo senza prima domandarne autorizzazione alla Camera del Lavoro!

Questa allora, che pretende non solo che si accettino unicamente i suoi iscritti (e i tre operai in discussione erano da tempo nel numero) ma che sia monopolio suo l'autorizzare operai ed imprenditori a stringere tra loro qualunque patto di lavoro, impose ai 147 di scioperare se i tre ultimi arrivati non venivano subito licenziati e messi in mezzo alla strada.

Questi ultimi non avevano tolto il pane a nessuno, non avevano neppure la colpa — come dicemmo — di far parte da sé stessi: no, anzi pagavano da tempo i loro quattrinelli alla tirannica dittatrice Camera del Lavoro.

Ma non ha bastato e si pretese il loro sacrificio perchè il puntiglio di quella prepotente congrega avesse il sopravvento, perchè la sua onnipotenza non subisse menomazioni.

E i 147 muratori chiesero il licenziamento dei compagni e, non ottenendolo per la resistenza lodevole dell'impresa, si diedero allo sciopero, nonostante che della paga e del trattamento che godevano fossero contentissimi.

Sono forme di aberrazione che dannano bene a sperare in una prossima crisi risolutiva; la quale si avrà quando la coscienza operaia, maturandosi, sentirà tutto il peso dei legami in cui si è lasciata stringere e li spezzerà, gettando all'aria i piccoli parassiti che, col pretesto della organizzazione a fini economici, divennero i tiranni del proletariato.

E fossero tiranni dalle vedute geniali; ma invece costoro, che specialmente si annidano nelle Camere di lavoro, non sono che ignoranti ambiziosi i quali sfogano i ripicchi personali, le passioni più volgari, e le tendenze più basse, sempre atteggiandosi a vindici dell'interesse proletario.

Il fatto di Padova segna un *maximum* che dovrebbe aprire gli occhi ai più restii alla luce e persuaderli a non più asservirsi a una organizzazione tirannica, che non può essere maestra di amore e di cameratismo operaio mentre giunge a tali eccessi.

Se nell'animo di ciascuno di quei 147 operai si potesse discendere, siamo certi che essi deplorebbero nel proprio intimo il passo che hanno tentato in danno di tre compagni, che non avevano fatto niente di male a nessuno ed avevano trovato da guadagnarsi il pane accanto a loro, senza toglierne ad essi neppure una briciola.

Ma nessuno fra tanti trovò in sé la forza per ribellarsi alle imposizioni di quella Camera di lavoro. che il domani avrebbe potuto con le sue persecuzioni accanite gettare il ribelle sul lastrico. E così, vicino alla prepotenza dei pochi, si adagia la pusillanimità dei molti, che acquiescenti s'imbrancano, sinché le frustate a sangue, che ricevono da mani fintamente fraterne, non caveranno ad essi l'urlo della rivolta.

IL CONTRATTO DI LAVORO nel progetto del codice civile svizzero

Mentre noi stiamo elaborando l'organizzazione giuridica del contratto di lavoro, è utile prendere in esame quello che in tale materia gli altri popoli hanno deciso, onde alla elaborazione aggiungere il valore della sperimentazione altrui.

E prima organizzazione legislativa che ci si presenta è quella recente fissata dal nuovo codice civile svizzero.

Il codice federale delle obbligazioni del 1881, che unificò il diritto privato, civile e commerciale, in materia di obbligazioni, era fondato sulla costituzione del 1874, che rendeva obbligatoria una legislazione federale in quella materia, pur consentendo che ciascun Cantone avesse propri codici nella rimanente parte del diritto privato. Ma dopo la revisione costituzionale 1898, che rese possibile la codificazione generale per la Svizzera dell'intero diritto privato, divenne necessario riprendere in esame il problema del diritto delle obbligazioni, non solo a causa della stretta connessione che c'è tra quel diritto e le materie dei diritti di famiglia, dei diritti reali e delle successioni, ma più ancora perchè il codice del 1881 rivestiva di necessità il carattere di legge speciale incompleta, in quanto rimandava al diritto civile vigente nei singoli Cantoni, e questo carattere non era più mantenibile di fronte a un progetto di codice federale civile, che doveva farsi dopo il 1898 e nel quale dovevano per conseguenza regolarsi i presupposti del diritto di obbligazione, specialmente la capacità di contrattare e di obbligarsi e l'acquisto della proprietà mobiliare.

In seguito a quella mutazione dei rapporti costituzionali risorgeva dunque il problema della separazione o della fusione dei due codici.

I lavori preparatori del codice civile svizzero e quelli di revisione, completamente e adattamento del codice delle obbligazioni al codice civile condussero alla conclusione che non si potesse lasciar sussistere il codice delle obbligazioni a fianco del civile come legge speciale e che si dovesse incorporarlo in questo come Libro V di esso. Rimase ferma la volontà di sopprimere la categoria giuridica del diritto commerciale, cioè dei commercianti e degli atti di commercio; salvo leggi speciali da emanarsi per talune materie industriali e commerciali.

In conseguenza di questi lavori preparatori, il Consiglio federale presentò all'assemblea federale, in data 28 Maggio 1904, il progetto per i primi 4 libri del codice civile, con riserva di presentare un progetto complementare per il libro V, «Delle Obbligazioni». E questo progetto complementare venne presentato il 3 Marzo 1905. Di guisa che quest'ultimo progetto diventa in sostanza il progetto di un nuovo codice federale delle obbligazioni ridotto a parte integrale del futuro codice civile (articoli 1016-1827).

Fra le innovazioni del progetto in confronto al codice vigente, sono interessanti per noi le norme date sulla locazione di opere o servizi, che qui appunto intendiamo di riassumere.

Il messaggio del Consiglio federale, che accompagna il progetto, pone in luce i seguenti motivi principali, che è necessario esporre per valutare la portata di talune delle innovazioni proposte:

I. È necessario distinguere nettamente la locazione di servizi o lavori dalla locazione d'opera e dal mandato, perchè a seconda che un rapporto è soggetto al regime dell'uno o dell'altro di questi contratti, i suoi effetti sono assai diversi. Il progetto considera come criterio decisivo il fatto, che il lavoro viene promesso contro pagamento di un salario per una durata determinata o indeterminata. Devesi ricercare se un operaio, a termine fisso o no, ha messo la sua attività a disposizione di un imprenditore o se si è impegnato a compiere un lavoro o fare un atto, senza essersi legato per un certo periodo di tempo, in guisa che il contratto s'estingua col compimento del lavoro o dell'atto. Nel primo caso si tratta di locazione di opere, nel secondo di locazione d'opera o di mandato. Ma se l'operaio, dopo che ha terminato la confezione affidatagli, resta ancora a disposizione del padrone, allora la locazione non è di opera ma di opere, ossia di lavoro; perchè egli è l'operaio od impiegato di quell'imprenditore, ed ancorchè il salario si calcoli secondo un dato lavoro compiuto, vi è rinnovazione di servizi e quindi una occupazione regolare per quanto interrotta.

Cadono quindi sotto il regime della locazione di opere e servizi (o contratti di lavoro) tutti gli operai ed impiegati di un industriale, commerciante o artigiano, anche se lavorano a domicilio.

II. Il contratto di tirocinio si riduce ad un contratto speciale affine al mandato. Ma si creerebbe della confusione anzichè arrecare della chiarezza. In realtà l'apprendista lavora nella condizione di un lavoratore. Giuridicamente il suo lavoro viene in prima linea sebbene sia un mezzo d'istruzione professionale, e il compimento del lavoro è ancora l'essenziale, tanto che l'imparare il mestiere è per l'apprendista una specie di salario. E se si considera che assai spesso l'apprendista si impegna per una durata di tempo ben superiore al tempo occorrente per imparare il mestiere, ne viene la conseguenza che il suo lavoro dell'ultimo periodo compensa il valore minimo dei servizi resi da lui al principio, e costituisce una indennità per l'istruzione ricevuta. Perciò l'art. 1383 del progetto in relazione al 1369 considera l'obbligazione di insegnare assunta dal maestro-industriale come l'equivalente del salario nella locazione di opere. S'intende che tutta la materia dell'apprendistaggio non coincide con quella del contratto di lavoro. Le prescrizioni del regime tutelare si applicano agli apprendisti minorenni, ed inoltre i singoli Cantoni conservano la facoltà di completare le disposizioni del codice federale col loro diritto pubblico (regolamento di polizia, istruzione professionale obbligatoria, ecc.).

III. Il contratto di servizi o lavoro non ha bisogno, per la sua validità, di una forma particolare. I servizi possono essere locati sotto condizioni fissate da un contratto collettivo o da un regolamento, e i salari possono essere determinati da tariffe, purchè l'industriale o commerciante faccia conoscere ai suoi operai l'esistenza di queste regole uniformi. Nel caso del contratto collettivo l'operaio non è direttamente parte contraente rispetto al padrone, sebbene entrando al servizio di costui egli sia soggetto alla clausola di un accordo generale e goda dei benefici della stipulazione a favore di terzi. Però il progetto non può pronunciarsi sulla natura giuridica (assai controversa) del contratto collettivo.

IV. L'oggetto e gli effetti dei contratti di lavoro rimangono in balia della libertà contrattuale, salvo disposizioni formali di legge e sotto riserva

che non urtino contro ai buoni costumi. Però l'esperienza prova, che i contratti di lavoro di regola non sono redatti colla cura e precisione che sarebbero desiderabili, ma sono concepiti in termini assai brevi. Per rimediare a ciò sarà facile creare per le diverse categorie di contratti di lavoro dei modelli di contratto, reclamati appunto da diverse parti, e si potranno secondare questi voti, riservando naturalmente alle parti la facoltà di pattuire delle deroghe. Il legislatore intende autorizzare la fissazione di contratti-tipo, presunta espressione della volontà delle parti, regolandoli nel modo seguente. I Sindacati professionali e le Associazioni « di pubblica utilità » potranno proporre i modelli per tutte le specie di contratti in cui sembrerà utile procedere in questa guisa; le autorità cantonali dovranno esaminare questi contratti, potranno riconoscerli e pubblicarli, di guisa che dopo diventeranno leggi tra le parti di una data industria in mancanza di stipulazioni contrarie. Questo sistema non è del tutto nuovo. Ad esempio, la Società di utilità pubblica delle donne svizzere ha elaborato un contratto-modello per lo impiego delle serve, e altre Associazioni professionali hanno seguito l'esempio. Si è data (nell'art. 1373 del progetto) facoltà ai Governi cantonali, anziché al Governo federale, di approvare i contratti-tipo, perchè quelli sono più in grado di conoscere gli usi e le idee vigenti nelle diverse regioni; però un certo controllo fu riservato alla autorità federale.

In questa guisa è possibile prendere in considerazione le grandi differenze di contratti di lavoro senza che il legislatore coarti la volontà degli interessati e corra pericolo di stabilire prescrizioni arbitrarie rispetto alle condizioni della prestazione del lavoro. In quei limiti la libertà contrattuale permane come prima, ma per i casi estremamente numerosi di silenzio delle parti avremo realizzato le norme sicure di diritto di cui tanto spesso si deve deplorare la mancanza; e per giunta la necessaria mobilità e plasticità di esse.

I contratti-tipo però non sono che norme di diritto facoltativo. Quanto alle norme di diritto proibitivo, il progetto non se ne occupa perchè le rimanda al diritto pubblico ed alla legislazione speciale dei Cantoni, osservando che le autorità cantonali sia nell'emanare le ordinanze di esecuzione sia in collaborazione coi sindacati e colle associazioni di cui all'art. 1373 potranno assai meglio prendere in considerazione i mutevoli bisogni e le variate condizioni dell'industria.

V. L'articolo 1375 regola la misura della diligenza contrattuale del buon operaio, che non può essere la stessa in tutti i casi, facendo entrare nel computo ciò che è stato tacitamente previsto dal contratto, l'istruzione professionale o le conoscenze tecniche occorrenti per l'esecuzione dei lavori promessi, come pure ciò che il padrone sapeva o avrebbe dovuto sapere al momento del contratto intorno alle attitudini dell'operaio o dell'impiegato.

In corrispondenza a questi limiti della responsabilità dell'operaio, occorre tener presenti le diverse specie in cui il lavoratore si trova in condizione analoga all'impresario di un'opera, perchè deve utilizzare la materia fornita dal padrone e spiegare conoscenze professionali. In tali casi è giusto estendere al locatore di opere la responsabilità del locatore o imprenditore di opera (articolo 1376).

VI. Rispetto al salario si riconosce al lavoratore il diritto ad un lavoro possibilmente remuneratore. Se l'imprenditore glielo nega in modo colpevole, trascurando ad esempio di ammetterlo al riparto del lavoro esistente, sarà responsabile del danno causato dalla disoccupazione nella misura in cui il locatore di opere potrebbe esigere la continuazione del lavoro (art. 1378).

VII. Il principio del pagamento posticipato non salvaguarda a sufficienza gli interessi legittimi dell'operaio. Di regola costui vive del proprio lavoro, giorno per giorno, e se a causa di qualche avvenimento imprevisto le sue risorse si trovarono scemate, potrebbe divenire impotente a provvedere ai propri bisogni in attesa dell'epoca del pagamento del lavoro in corso. In tali casi non sembra eccessivo obbligare il padrone, se lo può fare senza oberarsi lui stesso, a fare degli anticipi all'operaio fino a concorrenza del lavoro eseguito, quando occorrono per mantenere la famiglia del lavoratore o per scongiurare un danno

minacciato; giacchè ogni imprenditore serio deve tenerci a che il suo personale non s'indebiti a condizioni disastrose quando gli utili dell'azienda permettono di rimediare alla situazione.

VIII. La risoluzione unilaterale del contratto viene regolata in maniera più precisa e completa. Si definiscono meglio i « giusti motivi », traendo analogie dal contratto di società e utilizzando i responsi della giurisprudenza (art. 1396); si aggiunge una disposizione nuova (art. 1377) regolando in caso di risoluzione per giusti motivi il pagamento dei salari e l'indennizzo; nel caso di morte del padrone, del danno che risente l'operaio per l'anticipata risoluzione del contratto.

IX. Il divieto di fare concorrenza, che finora costituiva una lacuna di legge colmata dalla giurisprudenza, viene regolata ad imitazione del codice di commercio germanico. Si nega la validità del divieto se non è stipulato entro un tempo e un raggio territoriale ristretti, e si nega l'azione se la contravvenzione dell'operaio non arreca un pregiudizio reale al padrone (art. 1402). Se la proibizione è eccessiva, il giudice non è costretto, come oggi, ad annullarla, ma può ridurla a misura più conveniente (art. 1400). Quando gli interessati ricorrono al magistrato si presume (articolo 1401) che il lavoratore possa liberarsi dal divieto sanzionato da una clausola penale, pagando i danni. Il divieto, come in diritto germanico, cade se il padrone risolve il contratto senza una ragione sufficiente o quando per sua colpa ha dato al lavoratore un motivo di licenziarsi.

X. Nelle disposizioni transitorie si rimanda alla legislazione federale sul lavoro nelle fabbriche; le leggi cantonali di protezione dei lavoratori sono comprese nella riserva generale fatta del diritto pubblico dei singoli Cantoni.

Giov. Amadori-Virgili.

Per un antico dipinto nel territorio di Cesena.

Nella chiesa parrocchiale di Carpineta, posta deliziosamente sull'orlo d'un'amena collina, sopra una valle lieta d'olivi, in cospetto d'un lungo braccio d'azzurro mare, si trova, quasi generalmente ignorato, un gioiello d'arte e di antichità; l'unica pittura che porti data certa, precedente quel sacco dei Brettoni (1377), per il quale la città nostra andò arsa e distrutta, tanto che, successivamente, risorgendo, lentamente, a brano a brano, e con molta irregolarità, non serbò più l'aspetto di prima, di quale era cioè ai tempi di Dante, che, con moltissima probabilità la vide, e la descrisse in pochi versi scultorii, ritraendone le particolarità fisiche e politiche, tanto caratteristiche fra tutte le terre di Romagna.

Abbiamo detto un gioiello quasi generalmente ignorato; e anzi tutto dobbiamo limitare l'epiteto « ignorato » appunto al valore artistico del quadro, non alla sua esistenza materiale come immagine sacra, essendone anzi da tempo stato eseguito un orribile disegno, una vera parodia (il cui cliché esiste nella tipografia Biasini), che si riproduce e distribuisce ogni tanto per devozione.

Poi, anche per il valore artistico, il quasi è a suo luogo; perchè, sebbene nessun libro stampato ne faccia cenno; sebbene ne tacciano generalmente i manoscritti locali, anche quelli destinati a descrivere di proposito le nostre chiese; sebbene lo trascuri la *Monografia della provincia di Forlì*, la quale ha pure nel suo terzo volume un catalogo d'opere d'arte, dove sono tante cose o poco pregevoli o poco autentiche; ne fa però menzione due volte, nelle sue interessantissime raccolte di memorie cesenati, il benemerito canonico Sassi (1). Questi, per altro, quando scriveva, non aveva sotto gli occhi il quadro, e dettava le sue note a memoria, perchè riferisce male, incompletamente, e con trasposizioni, la scritta che vi è sotto, e che è chiarissima.

X

Si tratta dunque d'una tavola, che raffigura la Vergine col bambino e vari angeli.

La Madonna siede sopra una larga ed alta tribuna marmorea, col dossale terminante a cuspidi, e coi lati in cui s'aprono due finestroni. Non ha gran movimento, pure non le manca una dolce espressione. È vestita d'un ricchissimo manto azzurro, tutto sparso di fiorami d'oro, che, col lembo superiore le avvolge intorno il capo cinto di coro-

na, poi scende a coprirle la persona, lasciando scoperte le braccia e il tronco; sul petto è un ricco fermaglio; ed una pur ricca guarnizione termina, a guisa di monile, la manica del braccio destro. La Madonna regge col braccio sinistro il bambino, che le sta in piedi sulle ginocchia, e protende la mano a prendere un frutto, che la madre gli presenta. Il bambino è molto vigoroso; ed ha un'espressione energica; è florido, specialmente nel petto, quasi virile. I capelli biondi sono ricchi di riccioli graziosi. Dai due finestroni suaccennati si presentano due angeli, o, meglio, due *angele*, perchè sono fanciulle di grande beltà, e se ne vede la persona fin sotto la cintura; in alto, dietro il dossale, appaiono le teste d'altre quattro non meno vaghe giovinette, e una quinta appena si scorge e sembra volgere il capo. Fermano l'occhio le chiome bionde di queste fanciulle, vagamente intrecciate con nastri serici, a colori vivi, che potrebbero offrire un modello delle antiche acconciature femminili, ed i volti rosei, soavissimi.

Sotto il quadro è scritto testualmente:

+ PAVLVS DE VENECIIS PÌXIT
MCCCLVII

cioè Paolo da Venezia dipinse 1347.

Avvertiamo subito che il *de tra* « Paulus » e « Venecis » non si legge però molto chiaramente, e alcuno potrebbe scorgervi anche un *Jo*, abbreviazione di *Johannis*, che sarebbe il nome del padre.

X

Chi era questo Paolo veneziano? Il diligente ab. Lanzi, alla cui *Storia pittorica dell'Italia* — vecchia già d'oltre un secolo — attingono volentieri notizie anche gli scrittori moderni, sulle testimonianze dell'ab. Morelli e dello Zanetti, ci dice che Maestro Paolo da Venezia è ricordato in una pergamena del 1346 (data quasi contemporanea al nostro quadro); che ebbe due figli, Giacomo e Giovanni, pittori anch'essi, insieme ai quali lavorava. Aggiunge poi che egli è il primo « dei nazionali » cioè dei Veneti che avessero uno stile proprio, dopo l'imitazione bizantina e gottesca, notando inoltre come nei pittori veneziani di questo tempo si rilevi l'influenza dei miniatori. Ed infatti anche il quadro della Carpineta ha molte delle delicatezze d'una miniatura. Lo stesso Lanzi ricorda di questo Paolo una tavola, eseguita e firmata da lui e dai figli, esistente nella chiesa di S. Marco a Venezia, e raffigurante, in più spartimenti, il Redentore morto, con vari apostoli, e storie di quell'Evangelista (2).

Il Molmenti, nella sua « Storia di Venezia nella vita privata », pone l'attività artistica di Mastro Paolo tra il 1333 e il 1358, e ricorda che, nel 1346, egli fu chiamato a dipingere nella chiesa, setta del palazzo ducale un'ancona che andò smarrita. Da un documento, che si conserva ancora nell'Archivio di Stato di Venezia, e nel quale l'artista è denominato « Mastro Paolo pittore di San Luca », si rileva che per quell'opera gli furono pagati venti ducati d'oro; mercede non piccola, fatta ragione ai tempi e al valore della moneta.

Il Molmenti ricorda inoltre di lui la tavola « dietro la Pala d'oro in S. Marco (che dice dipinta nel 1345 in collaborazione coi figli Luca e Giovanni), e che è la stessa tavola menzionata dal Lanzi; un'ancona a tre scomparti, che dalla soppressa chiesa di S. Gregorio fu trasferita all'Accademia Veneta, e la *Morte della Vergine* (1333) nel Museo di Vicenza. Lo stesso Molmenti, differendo nel suo giudizio dal Lanzi, dice che « il pittore si mostra chiuso ancora nella rigida tradizione rituale » (3).

Fa menzione di Mastro Paolo e dei figli anche il Sinigaglia nel recente suo studio sui Vivarini (4).

Nella *Storia della pittura in Italia dal secolo II al XVI* di G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe sono diffusamente descritti i dipinti di M. Paolo esistenti a Vicenza ed a Venezia; e si dà notizia di altri due che gli autori videro all'estero, l'uno a Monaco di Baviera (*Gesù e la Madonna*) con la firma e la data del 1358; l'altro nella galleria di Stuttgart, « La caduta del Paganesimo », pure con la firma e la data del 1358. Gli autori notano che se il pittore sa talvolta di bizantinismo, ha maniera italiana specialmente negli angeli (5).

Adolfo Venturi, con la sua *Storia dell'arte italiana*, di cui fu testè pubblicato il quarto volume (6), è bensì arrivato alla scultura del trecento, ma non ancora alla pittura.

Non deve poi recar meraviglia che un artista veneziano, nel secolo XIV, lavorasse in Romagna,

o per la Romagna. Il Lanzi ricorda altri due Veneti, Giacomello di Bonomo e Niccolò Paradisi, che, non molti anni dopo, fecero lavori, l'uno per i conventuali di S. Arcangelo, l'altro per gli Agostiniani di Verucchio; e il Molmenti dà nel suo libro la fotografia del quadro santarcangelo di Giacomello.

×

Ma il quadro, di cui ci occupiamo, non fu dipinto per la chiesa parrocchiale di Carpineta, la quale nel secolo XIV non era ancora parrocchia autonoma e tale fu soltanto nel secolo XVII inoltrato, con lo smembramento di quella di Casale. Esso esisteva invece in un oratorio dedicato all'Assunta, e che sorgeva in una località della Carpineta, e precisamente sopra un'altura del Monte Borattini, forse dal nome d'una famiglia andata estinta. Quando venne eretta la Parrocchia, l'oratorio fu demolito, e nella nuova chiesa fu trasferita la bellissima tavola di Mastro Paolo.

Essa ha certo patito per causa del tempo e per l'incuria degli uomini (dicendo ciò, parliamo del passato, perché dell'attuale titolare della parrocchia, Don Bertozzi, sappiamo con quanta cura conserva il prezioso lavoro); ed è facile notare le offese dell'uno e degli altri; ma forse l'esserne ignorato il pregio e fino l'esistenza l'ha salvata dai trafugamenti; massime al tempo dell'invasione francese.

Oltre il valore artistico, quale insieme di memorie storiche suscita questo quadro con la sola indicazione dell'anno 1347! Esso vide la signoria dell'Ordelaffi, male dissimulata col nome di capitano del popolo, una delle tante parentesi nello « stato franco » di Cesena; vide l'eroismo di Madonna Cia; l'eccidio dei Brettoni; la signoria malatestiana, sempre più progrediente nelle vie della civiltà; il breve ma forte e non disaccettato regno del Borgia; la lunga signoria teocratica; la splendida meteora napoleonica; le successive compressioni e cospirazioni, finché sorse l'era moderna.

Un monumento che precede, può dirsi, il nascimeto della città nostra quale è oggi, e che ci ricorda come i nostri antenati, della maggior parte dei quali non ci sono rimasti nemmeno i nomi, nell'attestare la loro religiosità, amassero ricorrere a tutte le squisitezze dell'arte, come non dovrebbe esserci caro?

Se, più per fortuna che per merito nostro, esso ci fu sin qui conservato, ora è tempo, è dovere di pensare ad assicurarne l'avvenire.

Noi vorremmo che gareggiassero in questo, con comune accordo, per alto senso di civiltà e d'attaccamento alla città nostra, esclusa ogni ombra di dispetto o di sospetto da una parte e dall'altra, tutte le autorità, l'ecclesiastica, la municipale e la governativa.

Faccia ognuno quanto può al comune intento; ma si trovi modo sicuro di tramandare, senza nuove deteriorazioni, anzi arrestando e riparando sapientemente quelle che già vi sono, questo prezioso cimelio ai più lontani nostri concittadini.

Esso è sacro per tutti, anche per quelli a cui non suscita sentimenti religiosi; è sacro per la fede dei padri, che esso attesta; è sacro per le memorie antiche del dolce luogo nativo; è sacro per le ragioni eterne e serene dell'arte.

Davanti ad esso non può esservi anima, ispirantesi al bello e al buono, che non provi un fremito di commozione.

nt.

- (1) *Bibliografia cesenate* pag. 427; o *Pittura, fabbriche, ecc.*
 (2) Vol. III, pagg. 15-17 dell'ediz. Silvestri, Milano 1823.
 (3) Si veda la magnifica edizione illustrata, (Bergamo, Arti grafiche), vol. I, pag. 857.
 (4) Ediz. Bergamo, *Arti grafiche*, pag. 12.
 (5) Ediz. Succursori Le Monnier, vol. IV., pagg. 277, e 279-280.
 (6) Milano. Hoepli.

CESENA

Per i danneggiati dal terremoto — La sottoscrizione pubblica ha avuto un successo che onora il nostro paese e dimostra come esso senta il vincolo d'itala fraternità. Le somme raccolte, comprese quelle che si ottennero nella passeggiata di beneficenza, toccano la cifra di L. 4717.84.

La passeggiata poi, compiuta nei giorni 26 e 27 dai bravi giovani incaricati, sui carri forniti dallo squadrone di cavalleria e dal reggimento di fanteria, che formano il presidio locale, col concorso di soldati guidatori e trombettieri, è riuscita magnificamente. Tutti gli ordini di cittadini hanno

concorso, ma ci piace segnalare specialmente lo slancio della parte più popolare della cittadinanza, la quale, con le più umili, toccanti, e innumerevoli offerte, ha larghissimamente contribuito al nobile scopo.

Ci è impossibile, per mancanza di spazio, dare un elenco di tutti gli oggetti raccolti. Diamo le cifre sommarie: biancheria, oggetti 346; indumenti da uomo 2069; id. da donna 2291; id. da bambini 727; scarpe paio 184; calze 900; cappelli e berretti 165; altri effetti (mobili, badili, tavole, brande ecc.) 64; cotone e lane metri 286; più molti generi alimentari.

Il complessivo valore tocca certamente le L. 3000. Una raccolta iniziata dalla Prefettura di Forlì, ha dato il seguente risultato:

Funzionari di Prefettura	L. 185.—
Camera di Commercio di Forlì	• 100.—
Comune e cittadini a Savignano	• 500.—
Raccolte dal Delegato di P. S. in	
S. Arcangelo	• 75.—
Comune di Monte Colombo	• 90.05
« « Mortano	• 100.—
« « Roncofreddo	• 189.40
« « Meldola	• 303.05
« « Montiano	• 199.45

Totale L. 1741.95

Nel R. Liceo Ginnasio — Il prof. Pergoli, insegnante di Filosofia, è stato, a sua richiesta, trasferito a Forlì. Qui lo sostituisce il prof. Renda.

Il prof. Forgiarini insegnante di 3^a Ginnasiale è trasferito, pure a sua domanda, a Vittorio, e viene sostituito dal prof. Nediani di Faenza.

Teatro Comunale — Con le rappresentazioni di Sabato 23 e Domenica 24 u. s., ha avuto termine la stagione di musica. Che l'ardita iniziativa della Società Orchestrale ha saputo, anche in quest'anno, procurare alla città nostra.

E, domenica, la serata del bravo e generoso tenore Bieleto ha chiuso degnamente, per concorso di pubblico e per calore di approvazioni, la stagione stessa.

Dopo il quarto atto, il seratante, che era stato salutato, al suo apparire, da un nutrito ed affettuoso applauso, ed in seguito festeggiato alla romanza « Cielo e mar » e nei punti più importanti dell'opera, cantò molto bene e con notevole potenza di voce l'aria degli *Ugonotti* « bianca al par di neve alpina », riscuotendo unanimi e ripetute approvazioni. A lui furono offerti vari oggetti di valore dal Municipio, dalla Società Orchestrale e da altri.

Così, appena finito il quarto atto, che segnò per undici rappresentazioni il trionfo della Signora Bianchini Cappelli, il pubblico fece a questa eletissima artista una dimostrazione addirittura entusiastica. Ed essa dovette presentarsi al proscenio, da sola, una infinità di volte, acclamata dal teatro intero, con un impeto ed un calore, che rasentavano il delirio.

Certo la celebre cantante, che fu la grande colonna dello spettacolo, deve essere rimasta soddisfatta di tale dimostrazione, la quale fu premio meritato, non solo, delle sue eccellenti qualità artistiche, ma anche della coscienziosità scrupolosa, con cui, per tutto il corso dello spettacolo, eseguì la difficile e gravissima sua parte.

Coscienziosità, che dovrebbe essere sempre in tutti gli esecutori, e che invece, purtroppo, molti non conoscono. E — lo diciamo solo adesso perchè non volemmo in alcun modo arrecar danno alla benemerita Impresa — in quest'anno lo zelo e la buona volontà mancarono in modo deplorabile soprattutto nel maestro Zuccani, che per primo avrebbe dovuto darne esempio agli altri; il maestro Zuccani, che, con poco rispetto all'arte ed al pubblico di Cesena, consenti e concorse a che molte sere l'andamento generale delle cose, e quello speciale dell'orchestra, fosse assai poco accurato.

Dal punto di vista finanziario, a quanto ci si riferisce, l'esito è stato abbastanza buono. Il che dimostra ancora una volta come da noi sia possibile dare nella stagione di Settembre un grande spettacolo. Possibilità che si cambierebbe in certezza, se il Municipio concorresse, come sempre noi abbiamo sostenuto, con un sussidio per l'attuazione appunto di tali spettacoli, che al paese nostro arrecano notevoli vantaggi così morali come economici.

Da Lugo — La « Lilia » a Lugo - Domenica sera 1^o Ottobre si riprenderà nel Comunale di Lugo il corso delle rappresentazioni della nuova opera « Lilia » del Maestro Pratella: opera che ebbe così bel successo. E martedì e mercoledì saranno date le ultime due rappresentazioni.

Insieme con l'opera del bravo concittadino, verrà eseguita la « Cavalleria Rusticana ».

Nuovi esercizi — È veramente splendido il nuovo Salone per toiletta e profumeria che il sig. Adelmo Foschi ha impiantato in Cesena, nel palazzo Dandini, e costituisce, nel genere dei pubblici esercizi, un esempio lodevole e non facilmente superabile di buon gusto e di eleganza. Domenica mattina esso fu aperto al pubblico: e il conduttore l'inaugurò offrendo a molti invitati vermouth e paste.

Ci rallegriamo vivamente coll'egregio signor Foschi per il magnifico allestimento, dovuto anche alla valida opera degli artisti cesenati Mauro Baronio, Tomaso Marcatelli, Farneti Enrico e Manucci Cesare, e gli auguriamo molti e buoni affari.

Un pazzo cesenate a Milano — La dolorosa tragedia compiuta a Milano il 25 corr., dove un operaio, improvvisamente impazzito, ha ucciso il figlio dell'ex deputato Zavattari e ferito varie persone, ha impressionato dolorosamente la città nostra, tanto più che l'uccisore è nativo di Cesena. Questi è un certo Pompeo Rossi del fu Agostino e di Maria Antonia Pantini, nato nel nostro Comune il 21 Febbraio 1878, detto per soprannome *Malmaron*; ed è celibe. In famiglia non ha che un fratello e la madre, coloni. Emigrò per la Prussia con passaporto rilasciato il 15 Febbraio p. p. Rimpatriava per la via di Chiasso, con richiesta N. 661, rilasciata dal Municipio in data 21 Agosto.

Impieghi — Fino al 31 Ottobre è aperto il concorso per titolo al posto d'Ingegnere aggiunto presso l'Ufficio Tecnico Municipale, rimasto vacante per rinuncia dell'eletto nel concorso precedente. Sarebbe bene che un'altra volta gli Amministratori del Comune si procurassero qualche più serio affidamento che chi sarà nominato non concorra per burletta.

Tassa focatico — Il ruolo principale dei contribuenti si trova depositato presso la Ragioneria Comunale fino al 3 corr. La tassa verrà riscossa nelle due ultime rate bimestrali delle imposte dirette.

Movimento della popolazione — *Mese d'Agosto*: Nati 124; morti 116; matrimoni 26. Entrati in Comune 21; usciti 66; emigrati a scopo di lavoro 88.

Stato Civile — Dal 24 al 30 corrente.
 NATI N. 23 — Maschi N. 10 — Femmine N. 13.
 MORTI N. 21 — Fusconi Maria a. 2 — Zoffoli Elvira a. 28 — Valzania Ottavio m. 8 — Poni Ida a. 3 — Molari Maria g. 39 — Farneti Pompeo a. 64 — Bianchi Guerrino m. 8 — Giuliani Dircea a. 78 — Paci Adelaide m. 4 — Zoffoli Filomena a. 70 — Faggioli Antonio a. 51 — Rossi Lucia a. 6 — Pompili Pietro a. 70 — Alessandri Maria a. 71 — Molari Antonio a. 80 — Tassinari Secondo g. 12 — Sirotti Mario m. 2 — Neri Giacomo a. 51 — Bianchi Mario a. 2 — Partisani Domenico g. 75 — Alessandri Cesira m. 22.
 MATRIMONI 6 — Pirotti Ivo con Sacchetti Ernesta — Mercuriali Natale con Fantozzi Ernestina — Sbrighi Pasquale con Sacchetti Rosa — Briani Dott. Felice con Giorgi Maria — Badessi Alfredo con Arfili Giulia — Severi Primo con Renzi Palma.

Richieste pubblicazioni di matrimoni 11.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
 — Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

== Lire 5 ==
 e più di guadagno giornaliero lavorando in casa
Società macchine per calze



Cercansi persone d'ambo i sessi per lavori a calza sulla nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno stando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La distanza non nuoce affatto alla nostra offerta. Noi stessi compieremo il lavoro eseguito.

Thos H. Whittick & C.
 TRIESTE - Via Campanile Num. 92 - TRIESTE
 NB. Le lettere vanno affrancate con cent. 25, e le carte postali con cent. 10.

